3) San Girolamo Emiliani: un laico modello di vita cristiana.

L’esperimento di S. Rocco fu un successo e il padre spirituale di Girolamo, il vescovo di Chieti Gian Pietro Carafa, ne intuì la portata proprio nell’ottica del Divino Amore (la riforma della Chiesa) e favorì la diffusione di quel modello chiedendo a Girolamo di trasferirsi con questi ragazzi prima all'ospedale degli Incurabili nella stessa Venezia e poi mandandolo in missione nella diocesi di Bergamo su invito del Vescovo di quella città. Proprio il vescovo di Bergamo,

Pietro Lippomano, scriverà una stupenda lettera in cui indicherà a tutta la sua

diocesi Girolamo come modello di vita cristiana e di carità, invitando ad unirsi.a

lui “quasi a modo di religione”, cioè come una comunità religiosa, nella carità

verso gli ultimi. Così Girolamo partì da Venezia in processione con i suoi ragazzi,

col Crociﬁsso davanti, e cominciò a girare di città in città per tutta la Repubblica

di Venezia e il Ducato di Milano.

Da quel momento cura di poveri e orfani e riforma della Chiesa sintrecciarono in

maniera indissolubile dentro un unico progetto. Era la comunità cristiana

autentica l'unica risposta adeguata ai bisogni di povertà e soprattutto di

orfanezza, perché non restituiva un surrogato, una imitazione della famiglia, ma

dava una famiglia reale, quella dei ﬁgli di Dio dove tutti ritrovavano la propria

dignità. Dall'altra parte erano proprio i poveri, e in particolare I senza famiglia,

che potevano contribuire, per la loro speciale sensibilità, a ricostituire attorno a

loro quella affascinante realtà che è la comunità cristiana, il sogno di Girolamo,

mettendo in moto tutte le energie positive della Chiesa e della società. (continua)Da Riv. Congr. Somasca, 1929, 30, pag. 374-375

Ecco un dipinto che, nella serie delle manifestazioni di omaggio’ che l’arte ha tributato a S. Girolamo Emiliani, occupa certo un posto eminente.

E’ una tela di Gian Domenico Tiepolo (1726-1795), figlio del grande Gian Battista, suo collaboratore, e non indegno continuatore.

Era giusto che uno dei più insigni artisti di Venezia, in una delle epoche principali della storia della sua arte, tributasse questo omaggio al Santo Patrizio veneto e grande Padre degli orfani.

Semplice è il concetto espresso dall’artista;. nulla di quella fantastica arditezza, di quel manierismo gonfio e capriccioso che è proprio dell’arte barocca: qui la scena — se tale si può chiamare —è quanto si può imaginare di modesto e di familiare.

Eppure quanto sentimento in queste due sole figure! Il benedetto Padre della gioventù abbandonata stringe a sè un orfanello, che ha in mano un libro e abbassa gli occhi modesti in atteggiamento devoto e flducioso, sicuro com’egli è, sotto la protezione del Santo.

Questi, invece, rivolge lo sguardo verso il cielo, come per trarne tutto quel tesoro di paternità che egli deve profondere in pro dei miseri e che esprime con la bella destra posata sulla spalla dell’orfanello, mentre con la sinistra regge gli strumenti della sua prigionia, come segnacolo della libertà spirituale raggiunta, la libertà dei figlioli di Dio

E’ superfluo indugiarsi a parlare del pregio artistico veramente singolare di questo dipinto: ognuno lo può ammirare da sè.

Tuttavia non sarà inutile richiamare I’ attenzione dell’osservatore specialmente sul bel volto del Santo; così sapientemente delineato, così pieno di sentimento e di vita. Quanto affetto, quanta tenerezza traspare da quei nobili lineamenti! Nei quali par di intravedere — idea molto discutibile — quelli stessi del noto ritratto del Da Ponte, liberamente ripresi dalla genialità di un artista di prim’ordine.

Tale, infatti, sarebbe giudicato anche oggi Gian Domenico Tiepolo, detto il ‘Tiepoletto’, se il bagliore della gloria paterna non lo avesse un po’. eclissato. Oltre che insigne e fecondo pittore fu anche eccellente acquafortista, perchè sapiente conoscitore del chiaroscuro.

Cominciò da giovine a dimostrarsi artista di valore non comune, e dipinse molto a Venezia, a Brescia, a Udine e perfino in Spagna.

Nessuna indicazione si hà intorno all’origine di questo dipinto. Esso appartiene alla Congregazione di Carità di Venezia, ed è stato depositato nel Museo Correr dall’anno 1923.

Con tutta probabilità, data anche la forma della cornice, a cimasa, il quadro stesso doveva formare il coronamento di altra tela, ora perduta, o almeno non identificabile.